

TARIFFE. Dopo le proteste e l'altolà del sindacato sul decreto il governo annuncia «ulteriori verifiche»

La ricetta dei consumatori per ridurre il caro-scatti

ROMA. L'Unione nazionale dei consumatori ha preparato un vero e proprio vademecum per come evitare gli effetti degli aumenti delle tariffe telefoniche destinato agli abbonati alla Telecom. Benché, dopo l'annuncio del ministero delle Poste di soprassedere per ora agli aumenti in attesa di nuove verifiche, essi possono risultare per il futuro in parte da modificare, è bene tenerli comunque presenti. Essi costituiscono infatti, al di là delle singole indicazioni un'utile invito agli abbonati ad avere un rapporto consapevole con questo ormai fondamentale consumo delle famiglie.

Telefono più cronometro. Un cronometro o un apparecchio conta-scatti e tanta pazienza. Sono questi gli «strumenti» di cui dovranno dotarsi le famiglie italiane che vogliono tentare di risparmiare sulla bolletta telefonica, nonostante i previsti aumenti.

Ogni utente insomma, dovrà «pianificare» la sua telefonata. Dovrà cioè decidere prima quanto tempo gli occorre per comunicare con la persona dall'altra parte del filo, «così come si decide comprare un etto di prosciutto». Quello che molti utenti non sanno infatti, si legge nella nota, è che lo scatto si paga anticipato. Con il nuovo meccanismo tariffario «una telefonata urbana di due minuti e un secondo, alle ore 18, costerà due scatti, perché si è superato di un solo secondo il «ritmo» dell'impulso e tanto vale a quel punto conversare per un altro minuto e 59 secondi.

Di conseguenza, si può risparmiare molto decidendo in anticipo quanto conversare e tenendo accanto al telefono un cronometro o una sveglia contasecondi, oppure comprando un apparecchio con mini-monitor che segna il tempo di conversazione. Questo vale, soprattutto, per le telefonate urbane che hanno una durata media di tre minuti e che sono le uniche a subire un aumento.

Come restare nei 400 scatti. Per mantenere inalterata una bolletta media familiare di 400 scatti a bimestre, ipotizzando esclusivamente telefonate urbane fino alle 18,30, gli utenti dovranno insomma parlare per circa 330 minuti in meno, ovvero dovranno «tagliare», consigliano quelli dell'Unione Consumatori, «cinque minuti di conversazione al giorno, oppure rinviare il 40 per cento del tempo di conversazione alla sera, al pomeriggio del sabato o alla giornata di domenica, per sfruttare lo scatto di sei minuti e 40 secondi».

Il numero «controlla tariffa». Per evitare brutte sorprese comunque non c'è che un rimedio: chiamare il «1717». Facendo questo numero ogni settimana (uno scatto) si potrà verificare, attraverso la telelettura del proprio contatore, se si sta superando o meno la media bimestrale, così da correre ai ripari riducendo drasticamente il tempo di conversazione o cambiando l'orario delle chiamate.

ROMA. Giornata calda sul fronte tariffe anche domenica dopo l'Epifania. Il brutto regalo di governo e Telecom alle famiglie italiane ha suscitato proteste anche nell'ultima giornata delle festività natalizie e ieri il presidente del consiglio Diini ha deciso di tenerne conto decidendo di sentire i sindacati prima dell'entrata in vigore del provvedimento. L'altolà di Cofferati, D'Antoni e Lanzetta ha avuto un seguito anche se sulla sostanza della scelta non sembrano ci siano pentimenti.

«Le tariffe telefoniche non sono aumentate così tanto come si dice, e comunque non in modo così drammatico» è infatti quanto ha dichiarato il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, nel corso della trasmissione televisiva «Domenica in 2», aggiungendo che la rimodulazione tariffaria «ha anche agevolato le imprese, che a loro volta dovrebbero trasferire in termini di produttività e occupazione i benefici che ne ricevono».

Ma critiche sono state ribadite dal senatore del Carroccio, Rinaldo Bosco, presidente della commissione Trasporti e comunicazione del Senato che assicura un intervento riequilibratore del Parlamento sul provvedimento una volta che lo esaminerà. Intanto per

COME CAMBIA LA BOLLETTA



COSTANO DI PIÙ

Canone domestico da 23 mila a 25 mila lire
Canone d'affari da 34 mila a 38.700 lire

Telefonate urbane dalle 8:00 alle ore 18:30 escluso il sabato pomeriggio e domenica.

Telefonate internazionali dirette in Francia, Svizzera e Austria

COSTANO DI MENO

Telefonate urbane dalle 18:30 alle 22:00
Telefonate interurbane (riduzione media del 18,3%)

Telefonate internazionali dirette in Gran Bretagna (-15%), Stati Uniti e Canada (da -16% a -20%) verso i Paesi Industrializzati dell'Estremo Oriente e del Centro e Sud America (-8%)

COSTANO LO STESSO

Telefonate urbane dalle ore 22:00 alle 8:00
Canone agevolato di abbonamento per abitazioni a basso traffico

NUOVE DURATE DEGLI SCATTI DELLE TELEFONATE URBANE

	8:00	13:00	18:30	8:00
Da lunedì a venerdì	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI
Sabato	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI
Domenica	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI	4 MINUTI E 40 SECONDI

Telefoni, aumenti sospesi

Grandi (Cgil): «Positivo, un nostro risultato»

Marcia indietro del governo sugli aumenti delle tariffe telefoniche. Dopo la montagna di proteste ieri il ministero delle Poste ha annunciato che saranno fatte «ulteriori verifiche». Nella «pausa di riflessione» che l'esecutivo si è data ha certamente pesato la decisa reazione sindacale. «La sospensione dell'attuazione degli aumenti - commenta Alfiero Grandi della Cgil - è positiva, ma non ci accontenteremo di mezze misure».

PIERO DI SIENA

ROMA. Il governo nel prendere atto delle critiche che sono state formulate, si impegna a compiere ogni ulteriore verifica prima che i provvedimenti entrino in vigore. Così si conclude un comunicato diffuso dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni a proposito del provvedimento assunto dal governo sulle tariffe telefoniche e sulle polemiche che sono conseguite. Il braccio di ferro con il governo avviato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil ha dunque prodotto i suoi effetti. E il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, non nasconde la sua soddisfazione: «Si tratta - afferma Grandi - di un risultato importante. È certamente un fatto positivo che, dopo aver approvato un provvedimento dai sicuri effetti inflazionistici, il governo esprima l'intenzione di fare verifiche più approfondite prima del varo degli aumenti». Comunque il sindacato non abbassa la guardia: «Ora - continua Grandi - la soluzione non è trovare una via di mezzo, ma

convincerli che a causa del peso dell'inflazione '95 che si portiamo appresso non ci sono molti margini di aumenti tariffari. Non ci accontentiamo cioè di una pausa di riflessioni che cambi poco o niente».

Le preoccupazioni di Grandi, a leggere l'intero comunicato del ministero delle Poste, possono in verità aver un fondamento, dato che esso è nella sostanza un ribadire le ragioni che hanno portato agli aumenti. «La manovra di ribilanciamento tariffario dei servizi di telecomunicazioni - è spiegato nel comunicato - è stata imposta con l'obiettivo di ridurre la mutualità tra servizi (comunicazioni extraurbane e internazionali da un lato e comunicazioni urbane e canoni dall'altro) sia in linea con quanto previsto dal piano di ristrutturazione tariffaria del 1992 redatto con legge 58/1992 ed approvato dal Cip, sia in linea con la delibera Cipe del 16/12/94, nonché per rispondere a numerose indicazioni e ad un preciso invito dell'Unione Euro-

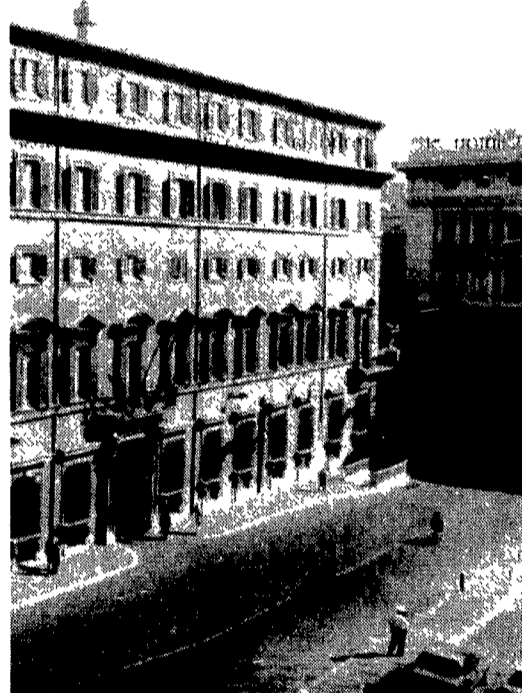
pea».

«A questo proposito - prosegue il comunicato - in relazione alle notizie di stampa circa le prese di posizione, anche autorevoli, in ordine al livello quantitativo degli aumenti tariffari dei servizi di telecomunicazione decisi dal governo, si precisa che gli aumenti stessi sono stati verificati così dalla società concessionaria come dagli organi tecnici del ministero come pure dal consiglio superiore tecnico delle Poste e Telecomunicazioni acquisendo inoltre il concerto dei ministri del Tesoro e del Bilancio». «Secondo le stime dei predetti organi - continua il ministero delle Poste - la nuova struttura è in linea con le medie tariffarie europee, fino ad oggi, infatti, fatto 100 il costo di una comunicazione urbana in Italia, la stessa comunicazione costa mediamente circa 150 in Francia e Regno Unito e oltre 140 in Germania, parimenti per il canone dell'utenza residenziale fatto 100 il costo in Italia, in Germania si ha un costo di oltre 200 mentre in tutti gli altri principali paesi europei, ad eccezione della Francia dove il livello è in linea con quello italiano, il canone si attesta su valori sensibilmente più elevati (Regno Unito 148; Spagna 133; Belgio e Olanda oltre 170)».

«A ciò si aggiunge - afferma la nota del ministero - che questa manovra non ipotizza assolutamente alcuna variazione in danno della fascia sociale che conta circa 3 milioni di utenti, nei confronti dei quali le condizioni tariffarie restano immutate».



Nicolò Addario/PhotoNews



Una veduta di Palazzo Chigi

La Verde

Il ministro Fantozzi difende la scelta degli aumenti. Emendamenti al decreto annunciati da Lega e An

Visco: «Si rimedia a un colpo di mano»

ROBERTO MONTEFORTE

attenuare i deleteri effetti del rincaro, si cercherà di allargare - afferma Bosco - i confini dei distretti telefonici al fine di agevolare coloro che vivono fuori dalle maggiori aree urbane i quali sono già penalizzati nelle tariffe attuali».

Sul piede di guerra anche An che intende battersi per modificare il decreto «aumenta tariffe» e che con il senatore Riccardo De Corato annuncia emendamenti che amplino le agevolazioni per le fasce orarie che sono di più largo consumo da parte di strati sociali meno abbienti, famiglie e anziani.

«Sulle telecomunicazioni si gioca il futuro dell'industria e dell'economia italiana, non è l'equilibrio dei poteri e della politica in Italia e su questo non si può scherzare». Questo il pericolo per l'onorevole Vincenzo Visco, l'economista preteso preoccupato per l'aumento delle tariffe deciso da Telecom e dal governo perché non è soltanto

un provvedimento che danneggia l'utenza o che può avere effetti sull'andamento dei prezzi, ma chiama in causa il funzionamento del sistema delle telecomunicazioni nel delicato passaggio tra monopolio e privatizzazioni il destino della Stet, il rapporto con la televisione e quindi con i salvataggio Fininvest e il futuro dei nuovi settori come il cavo. Scelte che alla fine in mancanza di adeguati strumenti di controllo del sistema, rischiano di essere scannate tutte direttamente sugli utenti.

Sull'aumento telefonico si è scatenata una vera bufera. Tante le proteste e diverse le motivazioni. Ora il governo ha deciso di ascoltare i sindacati prima della sua entrata in vigore. Quale la sua valutazione?

Era da tempo che Telecom avanzava questa richiesta. Quella che andava rivista era la struttura delle tariffe e da chi vengono pagate.

A mio avviso è la struttura che è squilibrata, ma un conto è modificare la struttura ed un conto è il livello. Se si aumenta il livello medio con un aggravio per gli utenti così rilevante e maggiori profitti per l'impresa allora voglio vedere se questo aumento è giustificato. Si è preferito il colpo di mano, ma ben venga la decisione del governo Diini, seppur tardiva di sentire il sindacato. Una scelta che mi pare opportuna. Anche perché si è operato in un quadro di incertezza legislativa ed era necessario operare con molta cautela. Non dico che non fossero necessari adeguamenti delle tariffe ma prima però, dati alla mano andavano verificati i conti dell'azienda. Le esigenze di recupero di produttività e di efficienza e soprattutto la ripartizione degli aumenti ed una loro gradualità. Compiti che dovrebbero essere assolti dall'Authority per il sistema delle telecomunicazioni, organo che ancora non è stato istituito ed questo a

mio avviso il problema più grave. Indico uno soltanto degli effetti positivi che vi sarebbero stati con l'istituzione di un Authority. Il criterio di adeguamento delle tariffe seguito dalle agenzie di regolamentazione internazionale normalmente si ispira al principio del «secondo il quale gli aumenti tariffari sono inferiori al tasso di inflazione». E non mi pare proprio che in questo caso sia andata così.

Perché insiste tanto sull'Authority?

Non dimentichiamoci che questi aumenti avvengono in una situazione di monopolio del settore delle telecomunicazioni che si avvia ad una sua privatizzazione ed allora dobbiamo fare alcune domande. A cosa serve l'adeguamento del livello medio delle tariffe? Ad adeguare realmente una situazione di squilibrio tra le aziende che pagano troppo e le famiglie troppo poco per avvicinare i conti della bolletta telefonica italiana a quella degli altri paesi dell'Unione europea? Ma fatto salvo un prezzo medio da raggiungere l'azienda Telecom doveva prima dimostrare di avere effettuato tutti i processi di razionalizzazione necessari e solo dopo si sarebbe dovuto ragionare sulle tariffe. Non dimentichiamoci che ci troviamo in una situazione di monopolio virtuale anche in settori nuovi come il cavo. Con questi aumenti nelle casse Telecom affluiscono migliaia di miliardi che potrebbero essere utilizzati per coprire le spese dell'azienda telefonica per la realizzazione della cablatrice del paese. Sarebbero cioè gli utenti a pagare costi elevati in un'impresa che è anche dagli esteri incerti visto che in altri paesi si è preferito sospendere questo tipo di intervento, verificando altre ipotesi come il satellite o il sistema cellulare.

Ma torniamo all'aumento delle tariffe e alle reazioni sindacali. Dicevo del cavo vorrei concludere il ragionamento. Questo è un

DALLA PRIMA PAGINA

Utenti e buste paga

riffe urbane, il mattino, avrebbe colpito, invece, indistintamente i meno abbienti, i malati, nonché le piccole imprese poco gravate dagli oneri di connessioni con i ser-

La risposta dell'ultimo dei monopoli italiani era stata davvero poco convincente. Perché non indurre gli italiani, aveva detto in sostanza mamma Telecom, a telefonare quando cala il tramonto? Un suggerimento che finiva però con il negare quello che è diventato un diritto fondamentale: il diritto alla comunicazione. Non si sciacquano forse ormai tutti la bocca con mille chiacchiere sulla società del futuro, sulle autostrade elettroniche, sul computer in ogni scuola e in ogni casa, sulla possibile espansione del tele-lavoro? Tanta enfasi retorica cozza invece, quando si arriva alle scelte concrete, con una politica tesa a punire l'uso dello strumento principale della nuova «società delle comunicazioni», il telefono, considerato ancora uno strumento di lusso.

Un altro aspetto emerge da questa vicenda: i sindacati e i diversi governi hanno concordato nel corso degli ultimi anni una severa e rigorosa politica dei redditi. Il mondo del lavoro l'ha rispettata e ci ha rimesso di tasca propria. Lo dicono i dati Istat, non alcuni demagoghi. Aumentano i profitti, cala l'occupazione, calano i salari, aumenta la produttività, aumenta l'inflazione. I sacrifici li hanno sopportati operai e impiegati, prezzi e tariffe si sono chiamati fuori. Questo spiega lo sdegno di Cofferati, D'Antoni e Lanzetta. Allorché fu deciso di smantellare la scala mobile e di sostituirla con la contrattazione nazionale e aziendale dei salari, ebbe luogo una serrata e drammatica trattativa, ricca di colpi di scena. Perché un eguale confronto non è stato attorno a misure che colpiscono direttamente le buste paga? Sembra quasi che qualche ministro abbia creduto di poter passare inosservato, approfittando delle convulsioni di una possibile fine legislativa. Ora par di capire che siamo di fronte ad un ravvedimento. Le fortune della Telecom ruotano attorno all'affare del secolo, quello, appunto, relativo all'espansione del sistema comunicativo. C'è proprio bisogno di operare scelte restrittive? Non sono possibili altri correttivi, visto che la stessa Telecom sostiene che costi operando ci metterebbe 380 miliardi? Non c'è altro modo per rispondere all'invito dell'Unione europea? La «verifica» promessa ieri dovrebbe portare - lo speriamo - a soluzioni diverse. Molti sono tornati a scrivere, in queste ore, di noia per una politica spesso confusa e ripetitiva. Tale noia si accompagna, però, anche ad una crescente ragionata impazienza, ad un sordo rancore, per quanto avviene nella società, la società di chi lavora e produce e di chi non trova un lavoro. La vicenda dei telefoni poteva - potrebbe - diventare la goccia che fa traboccare il vaso.

[Bruno Ugolini]

aspetto. Poi vi è il capitolo Stet. La azienda pubblica capofila di Telecom, che lo Stato deve privatizzare. È evidente che sarà più facile una sua collocazione sul mercato dopo l'affluenza di queste nuove risorse. Per non parlare dei soggetti interessati alla privatizzazione come la Fininvest o le stesse banche che sono intervenute nel salvataggio di Mediaset e che guardano alla privatizzazione della Stet e ad un possibile collegamento tra i due settori che a mio avviso andrebbe evitato. Tornando alle tariffe e alla reazione dei sindacati, al di là dell'esigenza dell'aumento che a mio avviso va verificato, il punto è quello dell'impatto sui prezzi del provvedimento. Il governo ha siglato un patto con il sindacato sulla politica dei redditi che oltre ad una moderazione salariale prevede anche un controllo sulla politica tariffaria. Oggi deve tenere conto non solo di decidere un aumento che incide sui capacità di spesa dei lavoratori prescindendo dal parere del sindacato. Bisogna entrare nel merito delle scelte e discutere sui costi, sui livelli degli addetti, sulla qualità del prodotto offerto. Anche se questo sarebbe proprio il compito dell'organismo di controllo del sistema.